

Solennità della Santissima Trinità (A) – Abbazia di Lilienfeld, 4 giugno 2023

Esodo 34,4b-6.8-9; 2 Corinzi 13,11-13; Giovanni 3,16-18

La Santissima Trinità è certamente il più grande mistero che possa esistere, perché è la Realtà di tutte le realtà, la fonte e il fine di ogni essere, di ogni creatura, di ogni avvenimento. Come possiamo conoscerla? Come possiamo conoscere la Realtà divina, eterna e infinita nella quale siamo, viviamo, esistiamo?

È possibile solo perché la Santissima Trinità ha voluto rivelarsi all'interno della creazione che non la può contenere. Si è rivelata totalmente grazie all'incarnazione del Figlio, venuto a vivere in mezzo a noi, venuto ad incontrarci, a parlarci, a mostrarci il suo volto. Incontrando Gesù, conoscendo Gesù, vivendo con Lui ci è dato di incontrare e conoscere la Trinità, e di vivere con Essa.

Quando Gesù cerca di spiegare questo mistero a Nicodemo, lo fa rivelandogli che "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito" (Gv 3,16). Gesù rivela a Nicodemo due cose fondamentali: che Dio è amore misericordioso, che non disprezza di amare ciò che ha creato, che non disprezza di amare il mondo. Gli ripete cioè la teofania di Dio sul Sinai a Mosè: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6). Dio è amore che ha pietà, che non disprezza, che perdona anche ciò che dovrebbe suscitare la sua ira. Il mondo è pieno di motivi per irritare Dio, per provocare la sua punizione. Eppure, Dio continua ad amare anche chi rifiuta il suo amore, chi rifiuta di riconoscere il suo amore.

La seconda cosa che Gesù rivela a Nicodemo è che questo Dio ha voluto rendersi presente all'uomo, ha voluto venire nel mondo. E ha voluto venire come dono, dono di se stesso. Dio Padre esprime il suo infinito amore donandoci il Figlio. Nel Figlio incarnato, in quest'uomo con cui Nicodemo sta parlando nel cuore della notte, Dio rivela che in Lui non c'è distinzione fra Amore e Essere: quando Dio ama, lo fa donando se stesso. Cristo è l'incarnazione dell'amore di Dio, e incontrandolo, restando con Lui, ci è dato di accogliere Dio e il suo amore, di essere amati da un Dio presente, di accogliere nello stesso tempo l'amore e la presenza di Dio. In Cristo ci è dato così di entrare nella relazione d'amore con la presenza di Dio che eternamente arde fra le Tre Perone divine. Il Padre e il Figlio stanno in presenza l'uno dell'altro nell'Amore dello Spirito Santo.

Ma come possiamo fare esperienza di questo?

Lo capiamo solo guardando Gesù, contemplando la sua vita, il suo volto, le sue parole, le sue opere, la sua preghiera, il suo cuore. Cosa si vede in Gesù quando si contempla la sua vita in mezzo a noi così come ce la ripropone il Vangelo e la vita della Chiesa, soprattutto dei santi?

In Gesù si vede una vita costantemente trinitaria, in cui il rapporto del Figlio con il Padre nell'amore dello Spirito è costantemente evidente. Gesù viveva sempre e tutto in relazione di amore con il Padre, e questo era e rimane la rivelazione più bella e attirante della Santissima Trinità. Gesù vedeva i campi di frumento, e pensava al Padre che desidera una messe abbondante; vedeva gli uccelli del cielo, e pensava al

Padre buono che li nutre; vedeva i fiori e pensava al Padre che li riveste di tanta bellezza; quando vedeva il sole sorgere, pensava al Padre che con esso illumina e riscalda i buoni e i cattivi; quando pioveva, pensava al Padre che irriga la terra per dare frutto: quando vedeva la vite, pensava al Padre come vignaiolo che la pota perché dia più frutto; quando vedeva i bambini, i piccoli, i semplici, i poveri, si riempiva di gioia nello Spirito perché a loro il Padre rivela i suoi misteri; quando vedeva qualcuno fare l'elemosina, pregare, digiunare, pensava al Padre che vede ogni uomo nel segreto e lo ricompensa. Quando Pietro o altri discepoli diceva qualcosa di profondo sul suo mistero, attribuiva subito al Padre questa parola di verità...

Tutto Gesù riferiva al Padre, nella gioia o nel dolore. Quando il demonio lo tentò nel deserto, ogni volta Gesù gli rispose riferendosi al Padre e confidando in Lui. Nel Getsemani ha vissuto la sua profonda angoscia invocando il Padre con il nome familiare di Abba, Papà. Persino sulla Croce, le sue ultime parole sono state di affidamento al Padre, non solo di se stesso, ma anche di tutti i peccatori che non sapevano quello che stavano facendo.

Tutto il Vangelo rivela in Gesù l'amore del Padre, la profonda e gioiosa comunione fra il Figlio e il Padre nello Spirito Santo. E questa è la Trinità, la Trinità come si rivela nella nostra esistenza umana, dentro la creazione in cui viviamo, nel tempo della nostra vita. In Cristo tutto l'infinito mistero di Dio Uno e Trino si manifesta nell'esistenza di un uomo, nei suoi rapporti, nel suo sguardo sulle creature, nel suo sguardo sulle persone, innocenti o colpevoli, nel suo sguardo sui peccatori.

E manifestandosi così, la Trinità si rivela a noi come una proposta di vita nuova, di vita vera, di vita bella e intensa, di vita in Cristo, cioè filiale, che vuole assorbire nella sua luce la nostra coscienza, il nostro sguardo sulla vita, il nostro cuore nel suo gioire e soffrire. Tutta la nostra vita è chiamata ad entrare nella vita del Figlio, nella sua autocoscienza trinitaria, che è un amore, un amore al Padre che illumina tutto, abbraccia tutto, rende tutto fecondo, tutto lieto, tutto grato, tutto eucaristico e tutto misericordioso.

Contemplando Gesù, ascoltandolo, scopriamo che la Trinità non è un dogma complicato, una teoria teologica, bensì una vita da vivere, un'esperienza da fare, una comunione con Dio e i fratelli e sorelle che riempie la vita di luce e bellezza, che la trasfigura anche nella prova, e così trasforma il mondo dal di dentro, come una linfa vitale che va a ravvivare un albero rinsecchito.

San Paolo, come lo abbiamo ascoltato nella lettura dalla seconda Lettera ai Corinzi, ci richiama così ad essere coscienti che la comunità cristiana è come la scuola di questa coscienza trinitaria della vita, una famiglia in cui impariamo a vivere sperimentando con gratitudine "la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio [Padre] e la comunione dello Spirito Santo" (2Cor 13,13), così che possiamo annunciare al mondo, oggi come sempre, che Dio lo ama davvero tanto da dargli il suo Figlio unigenito per salvarlo e accoglierlo nella Santissima Trinità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*